

LA POLITICA AL POSTO DI COMANDO di Moreno Pasquinelli



MARIO DRAGHI
**MISSION:
IMPOSSIBLE**
GHOST PROTOCOL



SOLLEVAZIONE

Se ne sentono, riguardo alla missione affidata a Draghi, di tutti i colori. Ce n'è una che le supera tutte, quella secondo cui, con il nostro, ce ne andremmo più facilmente dall'euro. Patetico alibi di quelli che una volta si sarebbero chiamati *rinnegati*.

Nessuno abbia dubbi che le mosse di Draghi, quali che saranno gli inciampi che troverà sul suo percorso (grandi), si dispiegheranno dentro una ferrea cornice eurista ed atlantista.

Subito dietro, nella classica delle scemenze, c'è l'idea che il governo Draghi sarà un "Monti 2.0", ovvero attuerà politiche fiscali restrittive e non espansive, ovvero di tagli alla spesa pubblica e forti dosi di ulteriore austerità.

No, il nuovo governo è un nemico ben più insidioso e temibile in quanto, pur sempre proseguendo sul solco del liberismo (l'idea della "crescita" fondata su alti tassi di

disoccupazione, quindi bassi salari e alta precarizzazione del lavoro), tenterà di far leva sulla spesa pubblica per tentare di rilanciare la *domanda aggregata* (spesa in investimenti e consumi dei diversi comparti economici).

Posto che il settore privato non investe ed anzi tende a tesaurizzare usando i profitti decrescenti in rendita finanziaria, non può essere che lo Stato, con spesa in deficit, a tentare di far ripartire il motore economico capitalistico grippato. La qual cosa, sia detto di passata, è la lampante conferma del fallimento del draghiano *Quantitative easing*, che ha riconfermato la validità della nota "trappola della liquidità" di keynesiana memoria, o se si preferisce la metafora del "cavallo che non beve".

L'ingente massa monetaria sfornata dalla Bce ha sì salvato l'euro, ma è restata imprigionata nella sfera della speculazione finanziaria – così che l'economia europea è in stagnazione con l'aggravante che la depressione è più grave di ieri visto che sono cresciuti sia l'ammontare del debito privato che quello pubblico.

Vedremo presto, a partire dal discorso con cui Draghi andrà a chiedere la scontata fiducia alle camere, e quindi dalla prova del nove del 31 marzo quando scadrà la proroga del blocco dei licenziamenti, se abbiamo torto o ragione poiché, una volta sciolto il dilemma, l'opposizione dovrà attrezzarsi alla bisogna e indicare linea e modalità della lotta al nuovo governo ed a quello che prenderà il suo posto.

Tuttavia una cosa dev'essere chiara, non si deve cadere nella trappola di un approccio economicista.

«Nata come legislatura populista, Mattarella ha avuto il merito di costringere, con pazienza morotea, Lega e M5S ad appoggiare l'ex presidente della Bce. E' la conferma della definitiva costituzionalizzazione dei movimenti antisistema italiani. Il Capo dello Stato, dall'alto della sua lunga

esperienza, tuttavia sa che la navigazione non sarà agevole né scontata. Quanto durerà questo governo? Almeno un anno, fino all'elezione del prossimo Capo dello Stato, si scommetteva ieri tra gli stucchi del Colle. Nel febbraio 2022 a Mattarella potrebbe succedere Draghi». [Concetto Vecchio, la Repubblica, 14 febbraio 2021]

Il giornalista ha centrato il bersaglio. La funzione di Draghi, al netto di quella che potremmo chiamare "draghinomics", è anzitutto politica: consacrare l'inclusione – *sussunzione* per usare un sofisticato sostantivo marxiano – degli ex-populisti nell'alveo sistemico, ovvero disinnescare quella bomba ad orologeria sotto le chiappe dell'Unione che il nostro Paese è stato e continua ad essere.

Un *Grande Reset* quindi – annullare la spinta sovranista emersa maggioritaria nelle urne del marzo 2018 – alla scopo di riportare l'Italia nei ranghi, e quindi salvare anzitutto l'Unione europea, col che sottrarci gli ultimi brandelli di sovranità per soggiogare il Paese con un "vincolo esterno" rafforzato.

Ci sono amici e compatrioti i quali, sulla scia dell'oligarchia dominante, deducono, dal passaggio di M5S e Lega nel campo euro-oligarchico, la fine del "momento populista", dal che concludono un mesto ritorno a casa, immaginando che sia oggi plausibile e necessario rilanciare l'idea di un soggetto politico "di classe", cioè una forza che, posto il proletariato come forza rivoluzionaria *in sé*, faccia del marxismo (con il suo dogma che la *lotta di classe* tutto spiega e tutto può) la propria cifra ideologica. Deduzione sbagliata, conclusione inverosimile. La verità è che né il proletariato possiede genetiche capacità rivoluzionarie, né si dovrebbe predicare un ritorno al marxismo "autentico".

Chi non ha elaborato il lutto del '900, chi si dedica al culto dei morti, è destinato ad autoescludersi dal prossimo campo di

battaglia. Il populismo, piaccia o meno, non è morto, è un fiume carsico, che per adesso scorre sottotraccia. Esso riemergerà presto, solo in forme differenti da quelle passate. Chi vuole stare in partita è a dargli forma che si deve attrezzare. Una cosa è certa, esso sarà più radicale di quelli che abbiamo conosciuto. E se è così potrà prendere, *mutatis mutandis*, solo due forme, che semplificando possono essere o *neo-socialista* o *fascistoide*.

Col "momento Draghi" il nemico ha il vento in poppa. Non durerà a lungo. Posto che l'oligarchia ha avuto successo nell'addomesticare i populismi, data la natura organica della crisi sistemica, quella affidata a Draghi (far uscire il Paese dal marasma), è una "missione impossibile" – impossibile date le vere cause della depressione economica (ci torneremo su). Bisogna quindi prepararsi ad incontrare il vento quando cambierà, mai dimenticando che quel momento giungerà "come un ladro di notte". Che sia il nemico ad essere colto di sorpresa, non noi.

Giorni addietro esortavamo, contro l'ultimo travestimento del nemico, a dare vita ad un grande *FRONTE DEL RIFIUTO*. Immaginiamo che dovremo indire degli *Stati Generali dell'opposizione sociale e politica*. Un fronte per un'alternativa di società, basato su un nuovo progetto di Paese opposto a quello dei dominanti (il regime biopolitico fondato sull'emergenza permanente, il liberismo economico rimodellato come sistema della sorveglianza e della punizione). Un fronte che non potrà quindi essere né sindacalistico, né corporativo, la cui forza sovversiva sarà inversamente proporzionale al ribellismo spontaneista.

Chi riuscirà ad unire le prime forze di questo fronte si sarà guadagnato la prima linea, e solo chi avrà occupato quella prima linea potrà pretendere di fondare il Partito della Rivoluzione Italiana.